

dischi

JOVANOTTI, STAINO, CELENTANO:
UNA COPERTINA PER EMERGENCY

Adriano Celentano, Jovanotti, Luca Carboni, Milo Manara, Paola Turci, Alessandro Benvenuti e Staino e altri artisti hanno ridisegnato la copertina dell'album che hanno più amato nella vita. I dipinti saranno esposti ad «Art Cover», mostra benefica organizzata da Arezzo Wave Love Festival aperta da oggi alla Contemporary art della città toscana (fino al 31 luglio), e saranno messi all'asta on line su E-Bay. Il ricavato andrà ad aggiungersi ai fondi raccolti di altre iniziative per raggiungere i 1.000.000 euro da destinare al centro chirurgico di Lashkar-Gah in Afghanistan, di Emergency.

su Radiouno

PROVE DI REALITY SHOW IN RADIO. CON MONICELLI IN STUDIO E ARBORE AL TELEFONO

Alberto Gedda

Ci sarà anche Renzo Arbore, ma solo in collegamento telefonico, al primo reality show radiofonico In radio veritas che, ideato e condotto da Igor Righetti, va in onda oggi su RadioUnoRai dalle 10.30 alle 22, ininterrottamente, con quattordici personaggi rinchiusi in uno studio a parlare e ragionare. Cosa non abituale per il diligente format dei detestabili reality televisivi che giocano sull'immagine, la finzione, la recita. «Qui saremo in radio e quindi a prevalere sarà unicamente la concretezza della parola - spiega Righetti, già ideatore del programma Il Comunicativo - che così si riprenderà la giusta rivincita sul vuoto dell'immagine». E a sottolineare il ruolo della parola in studio ci saranno Francesco Sabatini dell'Accademia della Crusca e il radiofonico doc Umberto Broccoli. Con loro Patrizia De Blank, Clive, Stefania Orlando, Riccardo

Schicchi, Ivan Cattaneo, Donatella Rettore, Paolo Vergani, Silvestro Serra, Luca Ciarato, Andrea Pancani, Elisabetta Fernandez, Antonio Giuliani e, dalle 11.30 circa, Mario Monicelli, che annuncia di restare «finché le forze mi reggeranno perché ho molte cose da dire sul cinema italiano e non soltanto». Fuori dallo studio altri 25 intervengono, al telefono, sollecitando temi di discussione: Maurizio Costanzo, Ugo Pagliani, Mariella Nava, Domenico De Masi, Cesare Barbetti... e Renzo Arbore. Che ci dice: «È un'idea originale, un tentativo da seguire perché premia la radio di qualità, quella di parola: è un buon esperimento, anche se debbo dire che in radio se è sempre parlato più liberamente che non in tivù, forse perché "verba volant e video manent". Non c'è il sussiego dell'immagine, della telecamera e tutto appare più spontaneo, im-

mediato». Ma si sentiva il bisogno di un reality radiofonico? «Sì, ma non come rincorsa alla tv quanto come riaffermazione del ruolo cardine che ha la radio nella comunicazione quotidiana - sottolinea Righetti - Qui sarà tutto vero e libero: l'esatto contrario di quanto avviene in televisione. Il discorso muoverà dagli ambiti specifici degli ospiti ognuno dei quali dovrà portare con sé un oggetto caro, un disco, un libro, un portafortuna, e raccontarlo agli ascoltatori. Io sarò fuori dallo studio, in regia». Dodici ore in diretta: non ci sarà il rischio della noia? «Credo proprio di no perché ci siamo preparati per bene, come si conviene in radio. Una delle differenze fondamentali con la tv consiste proprio nella preparazione più accurata: per fare radio bene ti devi documentare a fondo, scrivere copioni, seguire scalette precise, rispettare tempi e soprattutto usare le parole giuste.

Chi improvvisa è spacciato perché qui non c'è la scortata di una cocchia o di una tetta per salvarvi». Ci attende un diluvio di chiacchiericci? «Mi ripeto: la radio dev'essere fatta bene e non è un suicidio. Già adesso c'è troppa radiofonica che spaccia il rumore come suono, il cazzeggio come dialogo. Tutto sarà in diretta, anche il pranzo: mi auguro che gli ospiti non siano troppo rispettosi e quindi sappiano parlare anche a bocca piena, e non ci sarebbe un silenzio imbarazzante. Così come imbarazzanti sono stati i rifiuti di alcuni potenziali ospiti che hanno declinato l'invito perché non avrebbero saputo cosa dire per così tanto tempo. C'è da riflettere su questa paura della parola». Si potrà interagire con gli ospiti attraverso sms (335 6992949) ed e-mail (lcomunicativo@rai.it). Ma ci sarà anche una web-cam: sul sito www.radio.rai.it/radio1.

Giorni
di Storia
Un affare di Stato

in edicola il libro
con l'Unità a € 4,00 in più

in scena
teatro | cinema | tv | musicaCronache
Nere

L'ambiente

in edicola il libro
con l'Unità a € 4,00 in più

Dario Zonta

ROMA Questa è la strana storia di un film che doveva uscire e non è uscito, di un ragazzo che s'è prestato attore ed è diventato un famoso «presentatore», di un regista e un attore che sono nei nostri cuori. Parliamo del film *Cartoni animati*, dell'imprestato attore Rosario Fiorello, e di due incredibili cantastorie: Franco e Sergio Citti.

Capita, così, in questi giorni, che nel gran ballo delle uscite di prime visioni venga presentato un film «mai» visto, ma vecchio di sei anni. *Cartoni animati* è, infatti, pronto dal '98. Se cercate traccia negli annali e apparati troverete ben poche informazioni. È un film fantasma, né vivo né morto (come tanti personaggi di Citti) che se la ride mentre guarda, nell'affollamento dei listini estivi, tutti quei film che spintonano per un posto al sole. Sono sei anni che *Cartoni animati* vagola senza poter essere visto, senza poter neanche dire di essere stato dimenticato. Ora arriva finalmente in sala, dal 2 luglio. Ah, e non è un cartoon: i cartoni sono quelli che usano i senza casa, gli sfollati, per giaciglio, per coprirsi la notte.

La sua storia produttiva è complessa. Il film nasce da un'idea di Franco Citti che nella relazione artistica depositata al Ministero per i beni culturali per chiedere, il tempo, il finanziamento scrive: «Il film si propone, con un taglio surreale e onirico, di mostrare gli sconquassi causati dall'eccessivo consumismo che ormai domina la nostra società cosiddetta "moderna". Senza le costrizioni di una trama rigidamente narrativa, ma anzi concedendosi la libertà dell'invenzione puramente visiva e simbolica, la storia si snoda tra personaggi emarginati e situazioni di degrado ambientale, ma il degrado morale appartiene agli altri, agli inseriti». È il mondo in cui l'attore feticcio del Pasolini proletario incide una storia di sogni e realtà, spose e fantasmi, sfollati e giapponesi. Ma Franco Citti non fa il regista di professione e chiama in aiuto il fratello, Sergio. Lui sì è un regista, con all'attivo una manciata di straordinarie invenzioni visive che danno forma ad originali «storie orali», da *Ostia a Casotto*, a *Mortacci*, *Storie scellerate* e *I magi randagi*. Entrambi firmano *Cartoni animati*, ma la regia è fatta di Sergio Citti. Un aneddoto racconta che quando a Franco hanno chiamato «motore» (ovvero l'ordine di iniziare la ripresa) lui abbia risposto, sarcastico: «Motore? Ma il motore sta in garage».

Anche l'avventurosa storia dell'ingaggio di Fiorello ha il sapore di una parabola cittadina. I due fratelli in un passaggio al *Maurizio Costanzo Show* incontrano questo giovane baldanzoso ed estroverso, che neanche conoscono e lo scritturano, forse più per volontà della produzione, che nel mentre raccoglie la sovvenzione di film «di interesse culturale nazionale». Lo vediamo, ora, sul grande schermo, e con negli occhi la rutilante e contorsionistica performance dell'ultimo sabato sera... Un Fiorello simpatico, volenteroso, più animatore di un villaggio turistico che attore. La sua insicurezza nella recitazione acquista maggior senso in un cinema, come quello dei Citti, che non tiene conto della prestazione quanto dello spirito. Fiorello è un intrattenitore, il suo nome è Salvatore, viene dal mare con una zattera e dice di essere il nipote di quel tale che negli anni '50 fece volare le persone sopra delle scope. Il riferimento zavattiniano-

I cartoni del titolo sono quelli usati dai barboni per ripararsi: nel film dei fratelli Citti, gente che vive in pace finché non finisce in un condominio

Un Fiorello mai visto dona sogni a senza casa e sfollati nel film «*Cartoni animati*» Che non è un cartoon ma una favola bella e metropolitana di Franco e Sergio Citti: è pronta dal '98 ed esce solo ora...

genesi

Volli «*Cartoni*» a Venezia dopo una cena di pesce

Felice Laudadio

Sergio mi invita spesso a casa sua, ha la passione del pesce. Quella sera, mi fece vedere la cassetta del film e ne rimasi entusiasta. Era bellissimo e insieme portava i segni di una povertà produttiva al di là del bene e del male. Per esempio, la sceneggiatura, sulla carta ricchissima: il film ne era molto povero, perché tradurre in immagini la sceneggiatura costa, e quindi, restava appeso alle soluzioni fantastiche inventate da Citti per col-

mare i vuoti e intanto a me pareva di riuscire a vedere le scene che mancavano. Come amministratore delegato del Luce avevo dato una mano alla realizzazione del film, soprattutto stando accanto al produttore, di scarsissima esperienza. Insomma, qualcosa avevamo fatto. Visto il film, dissi a Sergio che lo avrei voluto a Venezia; ma la Mostra mi appariva un luogo poco indicato alla delicatezza e alla fragilità di quel lavoro. A metà giugno '98, lo ospitai allora al Palazzo del Cinema nel corso di un convegno internazionale sulla distribuzione. C'era Fiorello, al suo primo film, e c'era anche Sergio. Purtroppo, in sala non c'era molta gente e men che meno materiali informativi. Magari c'è qualche cosa di quel materiale in casa di qualche critico o collezionista di cinema. Tutto ciò dà l'idea delle condizioni materiali in cui Sergio ha lavorato e della immensa fatica che affronta in Italia chi, come lui, fa il cinema ignorando l'industria, pensando solo all'arte.

CINEMA

SERGIO CITTI
Barboni animati

Due momenti di «*Cartoni animati*»: nella foto grande con Fiorello, nella piccola con Franco Citti

pensieri da regista

Citti: «Voglio fare un film con Fiorello evangelista»

Sergio Citti non sta bene, ma attraverso l'ufficio stampa Chiara Nano parla di De Sica, di Epicuro, del film *Cartoni animati*. E di Fiorello: «Penso, come Pasolini, che siamo tutti attori, basta non avere paura della macchina da presa e Fiorello non ne ha paura, tutt'altro, ci si diverte, ci gioca e la prende in giro». Però, però... «Fiorello non vuole promuovere il film? - si chiede - Fiorello deve sapere che quelli che vedono il cinema sono spettatori, quelli che vedono la televisione sono pubblico». E lo showman risponde: «Sono molto contento che il 2 luglio uscirà *Cartoni animati*, un bel film di Citti, regista che amo molto, cui auguro di essere presto in forma e che andrà a trovare non appena ritornerà a Roma. Mi sarebbe piaciuto che al film, dopo l'umiliazione subita anni fa, avessero dato un'opportunità di vita migliore. Sarebbe stato bello vederlo in sala a Natale! Ringrazio ancora il grande Citti per avere, tanti anni fa, pensato a me». D'altronde il regista non pare arrabbiato se aggiunge: «Vorrei Fiorello nel mio prossimo film, se avrà ancora le forze per realizzarlo. Si chiama *Il Vangelo secondo Ipocrito*. Fiorello dovrebbe fare la parte di questo evangelista, la cui parola è rifiutata dai quattro evangelisti ufficiali».

Oltre a sentirsi affine a registi come Ferreri e Vittorio De Sica, su *Cartoni animati* Citti dice: «È chiaramente ispirato al capolavoro di De Sica, *Miracolo a Milano*. I miei personaggi vanno verso un mondo che li accetti esattamente come nel film neorealista. Ma questa volta non volano sulle scope, piuttosto se ne vanno via in barca». E a ribadire quale mondo senta vicino, Citti afferma, con una dichiarazione rivelatrice davvero bella: «Mi piace molto una delle frasi di Epicuro, tratte dagli *Scritti morali* che dice: "Vivi il nascosto". Io vivo il nascosto. Faccio un esempio: se muore Giuliano "il sordo" non lo sa nessuno quindi è come se non fosse morto, resta quasi vivo. Quando invece sei una persona famosa, sempre vista dal pubblico, se muori muori quasi di più perché sei in evidenza. Ecco perché vivo il nascosto: per essere meno morto».

no a *Miracolo a Milano* di Vittorio De Sica è esplicito e programmatico, tanto da far diventare *Cartoni animati* un miracolo a Ostia, Centocelle, Borgata Finocchio e tutte le periferie e sobborghi cantati dai Citti. Ma il riferimento a Zavattini, per fortuna, si ferma alla citazione patriarcale, per lasciare il passo a una favola proletaria e sub-metropolitana di poesia e candore, senza retorica e ricatti. Anzi, *Cartoni animati* più che una favola è una parabola morale, ma laica e squinternata.

Salvatore ha una valigia carica di sogni. Con la sua motoretta gira per i sobborghi fino a incontrare una comunità di sfollati che vive in armonia anarchica e solidale dentro un capannone industriale. Come un imbonitore, regala sogni dentro bottigliette colorate. A ognuno il suo, chi vuole andare sulla neve, chi vuole viaggiare, chi vuole fare l'amore con la ragazza del poster. Tra questi c'è Peppe (Franco Citti) a cui dona una scatola di cartone e gliela incanta come fosse una villa. Peppe ci va a dormire, ma è perseguitato da una donna vestita da sposa (Elide Meli, attrice e produttrice degli ultimi film di Sergio Citti), che lo crede il fantasma del suo fidanzato, morto investito davanti alla Chiesa il giorno del matrimonio. Questo è un tema tipico dei film di Sergio Citti, la morte, i morti e i fantasmi. Il film *Mortacci* è l'elegia di questo strano ultramondo, né terra né cielo, né inferno né paradiso, ma un luogo di passaggio, gioioso e divertente, per andare in un altro altrove, non appena l'ultimo sulla terra si sia dimenticato del morto. Protagonista di *Mortacci* era Vittorio Gassman, a cui i Citti avevano pensato per la parte di Salvatore, ma il matatore pare gli abbia risposto: «E che mo' faccio tutti i film di Citti?».

Ma torniamo a questa strana storia di vagabondi e proletari. Peppe e la sua sposa sarda, Maria, girano per la città: lui in cerca di qualcosa da mangiare e lei in cerca del suo amore, fino a quando lei tira fuori la dote dalla borsetta, cinque milioni. Finalmente ricchi vanno in ristoranti pregiati e hotel esclusivi, ma vengono sempre cacciati anche quando mostrano i contanti (in lire, ovviamente). A questo punto arriva una frase meravigliosa detta dalla voce rauca e dalla faccia piegata di Franco Citti: «Per essere ricchi non bisogna avere solo i soldi, ma anche la faccia da ricchi. E noi non ce l'abbiamo». La parabola compie il suo disegno quando i giapponesi comprano il capannone industriale e mettono gli sfollati in civili abitazioni. Questi in poco tempo da solidali diventano i condomini nevrotici di un palazzo di periferia. Una parabola morale e un inno ai sogni, che più dei miracoli possono salvare lo spirito di vite sofferte e marginali.

Ora questo film, che entra a pieno titolo nella poetica e nell'immaginario di Sergio Citti, e nella parte ideale di Franco, è rimasto per anni nella bara di una casa di produzione. Perché? Non abbiamo elementi sicuri per ricostruire la vicenda. Sappiamo solo che il film è stato mostrato a Taormina nel '98 e presentato come Evento speciale, e all'interno di un convegno, da Felice Laudadio a Venezia dello stesso anno. La pellicola, che si trovava nel portafoglio crediti di una società di produzione fallita, è stata rilevata e viene finalmente distribuita. La casa di distribuzione fa un bel regalo al cinema italiano e ai fratelli Citti. Ci auguriamo che anche l'altro film inedito e già pronto (di cui vi abbiamo parlato qualche mese fa) *Fratella e sorella* veda presto l'uscita nelle sale.

La storia di questa parabola di vagabondi e proletari è davvero strana: non ce n'è traccia da nessuna parte e passò di sfuggita a Venezia molti anni fa